

**I Centri per le Famiglie e gli organismi del Terzo
Settore e della società civile:
insieme per la promozione e cura dei legami e dello
sviluppo di comunità**

**Documento a cura del tavolo di Coordinamento Regionale
dei Centri per le Famiglie**

1. Introduzione

In questi anni, nel territorio regionale, a seguito delle indicazioni della L.R. 1/2004, attuativa della riforma nazionale del comparto (L.N. n. 328/2000), molti Centri per le Famiglie si sono impegnati nella co-progettazione e gestione di iniziative, interventi e attività complesse, condividendo questi percorsi con soggetti del Terzo Settore e della società civile.

Il Centro per le Famiglie, per vocazione, rappresenta un catalizzatore ideale per favorire queste alleanze locali, in sintonia con quanto indicato nel Patto per il Sociale della Regione Piemonte 2015-2017 approvato con D.G.R. n. 38-2292 del 19.10.2015 e con gli indirizzi che afferiscono al nuovo percorso di Patto di Sviluppo di Comunità 2018-2019 di cui alla DGR n. 16-6646 del 23 marzo 2018, che caratterizzerà il territorio regionale nei prossimi anni.

I Centri per le Famiglie si sono affermati come luoghi di connessione e interazione fra soggetti diversi della comunità locale, spesso riuscendo a incontrare e collaborare con le parti più propositive e innovative della società civile, contribuendo a sviluppare nuove forme di *welfare*.

L'idea di fondo del sistema di *welfare* comunitario è proprio rafforzare le alleanze tra soggetti differenti portatori di competenze, esperienze e peculiarità fondamentali.

I Centri per le Famiglie si prestano a divenire anche dei laboratori, dei luoghi di sperimentazione e di promozione di interventi innovativi, vicini alle domande e agli interessi delle famiglie.

L'opportunità che oggi si offre alla rete dei Centri per le Famiglie è quella di facilitare l'effettiva partecipazione dei cittadini ai processi che determinano le proposte di attività e di servizi, riuscendo a coinvolgere i genitori sempre più come protagonisti e in misura minore come fruitori.

In questo compito, sia la Pubblica Amministrazione che il Terzo Settore, devono saper crescere, imparando insieme a facilitare il protagonismo e la partecipazione attiva dei cittadini, salvaguardando in particolare le realtà associative locali, proseguendo la raccolta e la diffusione di buone pratiche trasferibili ad altri contesti, valorizzando le sperimentazioni efficaci.

I Centri per le Famiglie intendono concretizzare il principio di prossimità dei servizi sul territorio e la partecipazione attiva dei cittadini nella proposizione di nuove attività e percorsi, implementando le attività per le famiglie, ampliando le esperienze di progettazione partecipata e di coinvolgimento diretto delle persone pronte a mettere a disposizione le proprie competenze.

In questa cornice rientrano tutti i soggetti del Terzo Settore, portatori di una intrinseca "biodiversità" di assoluto valore sociale, uno strumento eccellente per realizzare questa prossimità, trasformando la titolarità dell'azione in capo ad un soggetto singolo, per quanto radicato nel territorio, verso una titolarità ampia di azioni largamente condivise, che coinvolgono una rete di risorse locali, anche informali, ma interne e integrate in modo omogeneo al territorio nel quale si realizzano.

Il compito delle istituzioni sempre più deve andare nell'indirizzo di valorizzare i luoghi della connessione, offrendo occasioni di socialità, mutualità, solidarietà: sostenere il ruolo della famiglia, promuoverne il benessere e la qualità di vita, offrire servizi in un'ottica di lavoro di rete e di *community care*, promuovere il capitale sociale.

Obiettivo del presente documento è mettere a fuoco e valorizzare l'importanza di tutte le forme di collaborazione, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, di trasparenza, di partecipazione tra i Centri per le Famiglie e i diversi soggetti del Terzo Settore per la realizzazione di attività e interventi in favore delle famiglie del territorio regionale.

A fronte di un'estensione territoriale marcata, di una pluralità di specificità locali, e anche della diversa concentrazione di associazioni *no profit* e comunque delle agenzie di riferimento, può essere interessante ragionare sul concetto e sulla realizzazione di un "Centro per le Famiglie diffuso", sul modello degli alberghi e dei musei che si ispirano a questa logica ecologica di rispetto e valorizzazione delle peculiarità ambientali del territorio.

Per sua natura un Centro per le Famiglie che si connota come diffuso ha il compito di dare seguito al capillare lavoro di individuazione, conoscenza e collaborazione con figure anche private, *profit* o singoli cittadini, che con diverse motivazioni realizzano attività che concorrono al raggiungimento dei comuni obiettivi del sostegno alle responsabilità genitoriali e della prevenzione del disagio minorile. Bisogna poi averne cura, coltivare le relazioni che si creano.

I Centri per le Famiglie hanno il compito e l'opportunità di definirsi e connotarsi sempre più come "diffusi e plurali" rinforzando una capillare interfaccia con i territori, restando aperti alle relazioni e alle "contaminazioni" con quanto emerge da e nel territorio; hanno l'opportunità di mettere in contatto competenze e risorse di cittadini e professionisti provenienti da zone differenti e coinvolgerli in attività, rivolte ai genitori, organizzate in luoghi decentrati², in un'azione di "travaso di conoscenze e capacità". Possono sostenere iniziative e collaborare alla realizzazione di azioni che contemplino la presenza attiva di operatori dei Centri accanto ad attori del Terzo Settore e della cittadinanza.

Il proponimento deve essere orientato alla promozione di processi di tipo collettivo e comune legati alle specificità storico-paesaggistiche locali, avviando, rinforzando e sostenendo processi di riscoperta delle identità locali, valorizzando, non solo i saperi specialistici, ma anche i saperi informali, spesso presenti nelle diverse realtà, accrescendone e valorizzandone l'iniziativa e la responsabilità.

La sfida è rappresentata dalla partecipazione attiva dei cittadini, unica garante della sostenibilità e della replicabilità. A tal fine occorre: accrescere la conoscenza reciproca tra le persone che abitano i territori per costruire legami virtuosi, coinvolgere tutte le diverse forme di associazionismo, così come i singoli cittadini, potenziare le iniziative in atto e nuove, aumentare le competenze.

Il punto di forza alla base della regia del Centro per le Famiglie è rappresentato dal coinvolgimento di Pubblico, Terzo Settore e società civile nella co-progettazione. Aggregare operatori del Pubblico e del Terzo Settore chiamandoli ad immaginare azioni innovative di *welfare* territoriali rappresenta una fertile occasione per consolidare sui territori la volontà di sperimentare azioni e logiche partecipate.

Nuove tecnologie, quali siti e applicazioni mobili, rappresentano ottime opportunità di diffusione, conoscenza e coinvolgimento: strumenti di visibilità e connessione delle buone pratiche che sussistono sui territori, oltre che di raccordo e di passaggio di informazioni vitali nei territori caratterizzati da dispersione territoriale, tipici ad esempio delle zone montane.

2. Principi e strategie

Gli operatori dei Centri per le Famiglie concordano sulla necessità di "condividere una visione" che orienti le scelte politiche e le azioni tecnico-professionali verso un modello di società civile e di comunità locali attente alla crescita della coesione sociale, allo sviluppo dei legami e delle reti sociali, alla partecipazione attiva dei cittadini in quanto co-protagonisti del loro benessere e del benessere delle loro famiglie.

In questa cornice di riferimento, i Centri per le Famiglie acquisiscono un significato strategico in quanto "contenitori di senso" capaci di produrre politiche e servizi per le famiglie rivolte al sostegno della genitorialità e alla cura dei legami familiari attraverso modalità innovative. I Centri Famiglie nel "proporsi" alla città e al territorio di riferimento diventano capaci di attivare e connettere le energie e le risorse presenti nel territorio, utilizzando le metodologie e le strategie dello sviluppo di comunità e un ventaglio di proposte che richiamano l'interesse e la partecipazione delle famiglie e dei cittadini. Con questa visione di fondo, i servizi per le famiglie acquistano il valore aggiunto di servizi rivolti alla collettività in cui i cittadini fruitori dei servizi e delle prestazioni offerte dai Centri sono al tempo stesso interlocutori attivi invitati a co-progettare e a co-costruire i servizi in una ottica di reale integrazione e in continuo dialogo con le Istituzioni Pubbliche e i soggetti del Terzo Settore coinvolti.

La partecipazione dei cittadini, pertanto, è uno dei principi che permea e caratterizza tutte le attività proposte dai Centri per le Famiglie; il principio della partecipazione si traduce in un'etica professionale e nell'adozione di approcci teorici rivolti al riconoscimento delle competenze e del sapere delle famiglie e dei genitori.

L'approccio descritto richiede la scelta consapevole dei genitori che accedono e fruiscono delle pratiche innovative offerte dai Centri Famiglie: mediazione e consulenza familiare, consulenza educativa, partecipazione a gruppi di sostegno alla genitorialità, l'iscrizione per i loro figli a gruppi di parola o ad altre iniziative offerte.

Nell'ambito della gestione ed erogazione di servizi per le famiglie e per la genitorialità, gli EE.GG. (attraverso i Centri per le Famiglie) possono diversificare e integrare le altre prestazioni a domanda individuale offerte dai servizi socio-educativi-assistenziali e completare l'offerta dei servizi sul territorio, offrendo percorsi di sostegno alla genitorialità che evitano l'etichettamento o la presa in carico e possono favorire l'uscita dell'utente da circuiti assistenziali.

Altro principio fondante delle politiche regionali e locali è lo sviluppo di un sistema di *welfare* comunitario e di un Patto per lo Sviluppo di Comunità 2018-2019 sul territorio regionale; l'orientamento regionale al *welfare* comunitario viene declinato nei territori attraverso il riconoscimento del ruolo e della funzione dei Comuni (titolari delle funzioni anche nella gestione delegata agli Enti Gestori) e attraverso l'adozione di strategie per la

costruzione di alleanze e accordi con i soggetti del Terzo Settore e i cittadini, in un processo continuo che viene condotto e governato dai professionisti e dagli operatori degli EE.GG.

La costruzione di fiducia e alleanze tra la "politica" e i tecnici e di accordi sotto la regia degli EE.LL. e degli EE.GG, ove delegati, si rende imprescindibile nella fase di definizione delle priorità da adottare nelle politiche locali per le famiglie e nella fase di allocazione delle risorse economiche e umane destinate a questi servizi; la "strategia" è, peraltro, doverosa ed efficace per garantire la sostenibilità nel tempo dei Centri Famiglie e la loro aderenza ai bisogni rilevati in quel territorio.

La co-progettazione è, pertanto, la strategia da adottare per realizzare la *governance* delle politiche sociali locali corresponsabilizzando maggiormente i diversi soggetti in campo e rafforzando il senso di appartenenza verso i progetti e i programmi di politica pubblica locale.

Ecco allora che un territorio può mobilitarsi in maniera davvero congiunta mettendo insieme pensiero e azione per attivare risorse a favore della collettività.

Si tratta, quindi, di un irrinunciabile strumento metodologico con cui si vuole perseguire maggior efficienza ed efficacia delle azioni in campo di *welfare* comunitario anche in considerazione della necessità di ricercare continuamente nuove risposte a problemi in costante aumento, della crisi economica che interessa famiglie e istituzioni, e del cambiamento dei territori che non interroga più solo l'amministrazione pubblica, ma l'intera società civile, singoli cittadini e realtà organizzate del Terzo Settore.

Si condivide l'importanza di istituire strutture organizzative dei Centri che favoriscano relazioni estese e stabili con i molteplici Enti e soggetti che si occupano di sostegno alla genitorialità. Ciò richiede particolare cura nella costruzione e nella manutenzione dei legami, data anche la varietà dei possibili interlocutori: servizi sanitari, servizi sociali, servizi educativi, scolastici ed extra-scolastici, servizi culturali, associazioni di volontariato e di cittadini, organizzazioni del privato sociale, ordini professionali, tutte risorse con le quali creare alleanze per la realizzazione di progettualità comuni.

Per i Centri è una necessità il potersi coinvolgere nei percorsi presenti sul territorio, se rispondenti alle proprie finalità.

Infatti, accompagnare le famiglie nello sviluppare l'appartenenza alla comunità e il senso di cittadinanza, richiede un sistema di azioni che incide su diversi aspetti della loro vita; la programmazione dei Centri per le famiglie deve necessariamente valorizzare la ricchezza che deriva da tutti gli ambiti. Solo un sistema integrato tra tutte le aree di vita può sostenere il benessere globale di famiglie e minori.

In quest'ottica, si ritiene necessario che tra i diversi "soggetti collaboranti" si creino occasioni volte a creare una visione condivisa in merito alle cornici culturali, metodologiche e di approccio alle persone a cui ci si rivolge e in coerenza a questa visione si formulino e si realizzino le proposte e le azioni.

A titolo esemplificativo, si riportano alcune "parole chiave" emerse da un confronto multiprofessionale tra servizi sociali di territorio e un Centro, allo scopo sopra descritto, in relazione alla tematica del sostegno alla genitorialità.

Esempi di parole chiave:

- **Potenzialità Vs Mancanze** (l'importanza di recuperare, sviluppare modalità di lavoro e "mappe mentali" attente alle potenzialità delle famiglie piuttosto che agli aspetti di mancanza).
- **Progettare con Vs Progettare per** (la necessità di coinvolgere attivamente le famiglie in tutte le fasi del progetto: dal pensiero alle verifiche, dai tempi alle conseguenze).
- **Trasversalità Vs Settorialità** (l'importanza della transversalità della progettazione e degli interventi tra competenze professionali e istituzionali diverse per rispondere ai bisogni delle famiglie in modo più competente, efficace ed economico, superando la parcellizzazione e l'autoreferenzialità).
- **Significati Vs Procedure** (l'importanza di ricercare coerenza tra i contenuti delle azioni professionali e le procedure necessarie all'erogazione dei servizi).
- **Percorso Vs Immagine statica** (l'importanza di compiere percorsi di potenziamento delle capacità genitoriali in modo dinamico, in corrispondenza con la capacità di trasformazione e le potenzialità evolutive delle persone).

Entrando nel merito delle azioni, alcune parole individuate:

- **Vicinanza** (modalità di lavoro con le famiglie che aiutino a creare situazioni di vicinanza, di uscita dall'isolamento).
- **Concretezza** (proporre progetti concreti e circoscritti da sperimentare che in alcuni casi provino a coniugare tutela e sostegno).
- **Co-progettazione** (utilizzare i Centri per le Famiglie come luoghi che facilitano la circolazione di conoscenze e la messa in rete di iniziative volte al sostegno alla genitorialità, base in cui ipotizzare interventi integrati interistituzionali e pubblico/privato da realizzarsi nell'ottica della transversalità delle competenze).
- **Formazione** (realizzare percorsi formativi ponendo attenzione alla sperimentazione di nuove pratiche).

3. Lavoro di rete, lavoro di comunità e co-progettazione sociale

I modelli di aiuto del *Welfare State* tradizionali sono entrati in crisi proprio per la loro inefficacia di fronte a problemi sempre più complessi che hanno comportato frammentazioni che richiedono risposte nuove e adeguate in termini non solo quantitativi ma qualitativi.

Nella fase magmatica di profonde trasformazioni sociali, l'elemento fondante del sistema di *welfare* si sposta progressivamente verso un modello "mix" sino ad affermarsi verso un modello di *welfare* di comunità che valorizza fortemente il concetto di rete.

La rete è uno strumento di lettura e di analisi della realtà sociale ed in particolare delle relazioni umane e al tempo stesso un modello per la risoluzione dei problemi.

Sul piano operativo, il Centro Famiglie lavora in rete per promuovere, facilitare, organizzare l'instaurarsi di legami fra differenti soggetti portatori di saperi ed esperienze da condividere e mettere in circolo per il benessere e il miglioramento della qualità di vita dei cittadini e della comunità locale. Il lavoro di rete consente, infine, di sostenere le fragilità delle persone e di affrontare i problemi su più fronti, avvalendosi di risorse di tipo formale ed informale e modalità di intervento flessibili e radicate nell'ambiente di vita dei cittadini.

L'approccio relazionale è una necessità imprescindibile quando lavoriamo con un *target* ampio e generale come nel lavoro di comunità, in cui il coinvolgimento degli interessati è un elemento indispensabile. Tutte le definizioni del lavoro di comunità rimandano all'agire in prima persona e ad un lavoro attraverso azioni finalizzate a potenziare le capacità di migliorare la qualità della vita e ad esercitare una maggiore influenza sui processi che la interessano.

Proprio come previsto dalle linee guida regionali "Linee guida inerenti finalità e funzioni dei Centri per le Famiglie in Piemonte", di cui alla D.G.R. n. 89-3827 del 4 agosto 2016, tra il lavoro di sviluppo di comunità e la pianificazione sociale esiste un rapporto circolare: l'azione condivisa facilita lo sviluppo di legami e la presenza di legami facilita lo sviluppo di azioni condivise". Infatti, come richiamato dalle linee guida: "La *governance* dei Centri incardinata all'interno della funzione pubblica promuove diverse forme di integrazione tra i diversi soggetti del Terzo Settore in senso ampio, ma anche del *profit*, i quali, a vario titolo, nel rispetto dei ruoli e delle specifiche *mission*, intervengono a sostegno della genitorialità e cura dei legami familiari nonché dello sviluppo delle comunità locali".

Ogni ambito territoriale si trova quindi ad operare per la strutturazione di una mappa concettuale delle possibili relazioni tra i soggetti sopra citati, nella consapevolezza della complessità dell'intreccio tra gli aspetti giuridici e filosofici, nonché in termini di pratiche operative, sia nella co-progettazione di interventi a titolarità pubblica, sia nel sostegno sussidiario in favore della pluralità degli attori della società civile (cfr. Gianfranco Marocchi "I rapporti tra Terzo Settore e P.A." tratto da *Wellforum* 17.04.2017).

I Centri Famiglia promuovono attivamente la partecipazione, la collaborazione e la condivisione: il coinvolgimento delle persone in attività di miglioramento della propria vita si basa sulla valorizzazione delle esperienze e delle competenze derivanti dal vivere in famiglia, con i figli e con gli altri.

Per costruire partecipazione è necessario mettere in circolo le conoscenze esperienziali dei cittadini e delle cittadine di un territorio, consentendo che acquistino maggiore forma e sostanza di contenuto, in modo che le persone che ne sono portatrici ne acquistino consapevolezza. Lo sviluppo di comunità a cura del Centro Famiglia ha la finalità di rafforzare i legami interpersonali e sociali (conoscenza, vicinanza affettiva, appartenenza ad un gruppo, ecc.) attraverso iniziative molteplici che hanno l'obiettivo di rinforzare i legami e le differenze considerate come valore aggiunto da offrire e condividere con l'altro.

La co-progettazione "è un'occasione di incontro fra soggetti diversi che ha potenzialità generative se costruiscono fra di loro un legame positivo che li valorizzi entrambi e che produca valore aggiunto"¹. Essa si rivela indispensabile per negoziare forme e modalità dell'inclusione dei soggetti del Terzo Settore nella rete integrata dei servizi sociali – così come disegnata dalla legge 328/2000, condividendo realmente non solo la messa in comune di risorse ma soprattutto la responsabilità della funzione sociale.

Nella realtà dei Centri Famiglia la co-progettazione è una modalità di lavoro condiviso fra pubblico, privato, associazioni e gruppi di cittadini che realizza percorsi sociali, educativi e aggregativi dalla fase di ideazione a quella di progettazione vera e propria a quella gestionale, di intervento, fino alla sua valutazione.

1 U.De Ambrogio- C.Guidetti, 2006, "La coprogettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore", Carocci 2016.

L'efficacia di progettazioni territoriali è determinata dai "patti/contratti" che definiscono corresponsabilità e reciprocità fra i *partner*, dove vengono delineati i comuni obiettivi di lavoro, che partono dalle aspettative di ciascuno, i ruoli, i compiti e le responsabilità.

4. La rete degli attori nel territorio

L'universo dei diversi soggetti presenti nel territorio e la messa in campo di spazi e tempi dedicati al dialogo e al confronto crea una modalità che nel tempo diventa patrimonio ed esperienza di tutta la comunità; allo stesso modo, l'istituzione di tavoli di coordinamento permanenti a livello locale (così come previsto dalle linee guida regionali) è lo strumento fondante della co-progettazione in cui diventa visibile e riconosciuta la corresponsabilità e la partecipazione dei diversi soggetti.

L'incontro fra soggetti diversi in uno stesso territorio produce, se orientato in una logica di scambio sinergico e fattivo, un effetto che moltiplica le competenze, le risorse, le conoscenze, allargando sempre più la rete delle opportunità per quel territorio e per i suoi abitanti, in una ottica reale di *welfare* generativo e di sviluppo di capitale sociale.

I Centri per le Famiglie agiscono da connettori della rete sociale, oltre che da volano di buone pratiche e di *welfare* locali.

Costruire una rete di "attori" sul territorio che, seppure con diverse competenze, responsabilità e poteri, sia rispettosa e capace di dare voce a tutti, è una azione che necessita di una *vision* in cui il valore dei legami sociali e la costruzione del capitale sociale assumono un significato forte che supera gli interessi di ogni soggetto coinvolto. In questa dimensione di incontro tra "mondi diversi", ogni attore agisce evidentemente il suo ruolo, ma nello stesso tempo si mette a disposizione della rete per portare al miglior risultato condiviso, uscendo dalla logica del *di chi è la competenza* per arrivare a *quale competenza è più utile mettere in campo* per ottenere un determinato obiettivo.

Si tratta di un processo virtuoso che affonda le radici nella capacità condivisa da tutti di "immaginare mondi possibili", di creare fiducia reciproca, rimettendo in movimento l'incontro e il dialogo tra cittadini e i rappresentanti delle istituzioni e infine di creare narrazioni condivise che nascono durante le esperienze comuni, nel vivere il Centro Famiglie e gli eventi offerti come occasioni di socialità, di integrazione e di "benessere comunitario".

Questi processi devono essere sostenuti al tempo stesso con strumenti concreti utili a formalizzare e far mettere radici al lavoro di programmazione strategica e partecipata, attraverso prassi operative, co-progettazioni, protocolli di intesa, accordi di collaborazione, convenzioni.

Lo stesso Coordinamento dei Centri per le Famiglie nasce da un impulso congiunto tra EE.GG., Consorzi Socio-assistenziali e soggetti del Privato Sociale come strumento di confronto, monitoraggio e messa in rete delle esperienze, riconosciuto formalmente nel 2015 dalla Regione Piemonte e definito anche all'interno delle linee guida regionali del 2016, quale tavolo permanente di lavoro e confronto rispetto all'operato dei Centri e per definire delle indirizzi comuni, nell'ottica di valorizzare i servizi a sostegno dei bisogni sempre più frequenti delle famiglie nei momenti critici o nelle fasi di cambiamento della vita familiare, in coerenza con il Piano Nazionale per la Famiglia.

Oggi, su molti tavoli di lavoro, non stupisce vedere insieme "mondi" un tempo assai lontani e con poche probabilità di incontro, ognuno dei quali porta la sua specificità, sapendo di aver bisogno di contaminarsi per poter comunicare e rispondere in maniera più adeguata alle complessità dei bisogni delle comunità in cui si trovano ad agire.

Ecco allora che il mondo del lavoro e dell'industria può guardare con occhi nuovi l'impresa *no profit*, trovando un *partner* ideale per alcune progettazioni e, in maniera del tutto reciproca, il sociale si scopre non poi così diverso da quell'impresa "tradizionale" che mette il lavoratore al centro del suo percorso di sviluppo.

5. Gli strumenti metodologici ed operativi

E' indubbio che occorra riconoscere l'importante ricchezza del patrimonio di conoscenze e competenze espresse dalle realtà presenti nei diversi territori e del lavoro di rete e di co-progettazione sociale che ciascun Centro per le Famiglie realizza quotidianamente nel territorio di riferimento. I Centri per le Famiglie hanno come orizzonte di riferimento una costante tensione verso la coprogettazione e la collaborazione attiva che si caratterizza e si qualifica non come esito di protocolli e di intese formali quanto più come presupposti e come prassi quotidiana che precedono i protocolli e le intese stesse.

Tuttavia, è opportuno evidenziare che le *partnership* fra attori provenienti da mondi anche giuridicamente differenti debbono, in caso di affidamento di contratti pubblici aventi ad oggetto servizi e forniture, sempre e comunque tener conto del rispetto dei principi di imparzialità, concorrenza, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità e pubblicità, di cui al Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50.

Pertanto, per garantire il rispetto di tali principi, anche in sede di co-progettazione per l'attivazione di iniziative a sostegno delle risorse genitoriali, è sempre necessario procedere con specifiche procedure ad evidenza pubblica (es.: avviso di manifestazione di interesse, r.d.o., procedura negoziata, ecc.).

Anche per quanto concerne la definizione delle reti di partenariato, è auspicabile l'utilizzo degli strumenti previsti dalla normativa: protocolli, intese e/o accordi di programma, sia per regolamentare le competenze istituzionali che per delineare i comuni obiettivi di lavoro, le aspettative di ciascuno, i ruoli, i compiti e le responsabilità. In questa direzione, potranno essere attivate aree di integrazione tra le attività dei Centri per le Famiglie e quelle afferenti a settori diversi (es.: progetti di rigenerazione urbana delle periferie, di inclusione attraverso lo sport, di scambio di beni comuni, ecc.), tenuto conto di tutti i soggetti regolamentati dal Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117 (A.P.S. , O.d.V. e altri enti di terzo settore).

La sfida è quella di cogliere l'occasione della co-gestione di progetti a termine per costruire *partnership* che siano durature: i progetti vanno quindi visti come occasioni anche metodologiche per costruire collaborazioni persistenti sui territori, come punti di partenza di un più ampio percorso strategico di *governance* dei fenomeni sociali.

E' necessario, quindi, che i Centri per le Famiglie attivino gruppi di lavoro pluriprofessionali con diverse competenze, messe a disposizione dai servizi che, condividendo questa visione comune, assicurino progetti d'intervento che si fondino sulle potenzialità messe in campo dai soggetti coinvolti a partire dalla valorizzazione della "domanda" che perviene ai

Centri e dall'avvio di percorsi sempre finalizzati ad accompagnare i soggetti verso l'assunzione di consapevolezza e responsabilità.

8

La co-progettazione, come forma di partecipazione attiva, può essere favorita da un assetto organizzativo che preveda, ad esempio, attraverso protocolli, accordi e intese, l'attivazione comune dei percorsi di sostegno alla genitorialità, sia rivolti alle famiglie, ma anche nel contesto della comunità, attraverso lo sviluppo delle reti sociali e di forme di aggregazione coinvolgenti la cittadinanza attiva.

Di seguito, in riferimento alla normativa citata, un elenco a titolo esemplificativo e non esaustivo di metodologie e strumenti praticabili sperimentati sul territorio regionale dai Centri:

1. Istruttoria pubblica per la co-progettazione: finalizzata all'individuazione delle organizzazioni che posseggono i necessari requisiti e capacità per configurarsi quali *partner* del Centro per le Relazioni e le Famiglie della Città di Torino, nell'ambito di progetti di sostegno, rinforzo e cura dei legami familiari. Tale provvedimento è stato, in parte, l'esito di un tavolo di confronto partecipato con gli Enti della Rete dei Consulenti e dei Centri di Ascolto Privati, avviato nell'anno precedente e nell'ambito del quale è stata condivisa la necessità di sviluppare un percorso di ampliamento delle risorse di comunità offerte alla cittadinanza, a fronte della crescente complessità e articolazione della domanda, evolvendo anche le modalità di collaborazione in essere su alcuni ambiti specifici. A seguito della fase di valutazione, in relazione alle risorse economiche disponibili, sono stati selezionati e finanziati numerosi progetti o parti di essi, al fine di assicurare la continuità delle attività previste e avviarne di nuove con approcci diversificati e innovativi. La rete delle organizzazioni scelte costituisce ora un tavolo di co-progettazione permanente con il Centro. Inoltre, le organizzazioni che non hanno potuto beneficiare del contributo economico, ma comunque considerate idonee, sono considerate parte integrante della rete di collaborazioni afferenti al Centro Famiglie. <http://www.comune.torino.it/relazioniefamiglie/wp-content/uploads/bando.pdf>.

2. Procedura di "avviso pubblico", rivolta alla comunità ed alle famiglie che hanno usufruito delle attività del Centro per le Famiglie e successivo supporto ai cittadini volontari disponibili per la costituzione di una Associazione di Volontariato che all'interno dello Statuto preveda il sostegno ai Centri per la Famiglia in termini di Animazione di Comunità, informazione e orientamento ed anche ricerca fondi. In tal senso si veda il percorso e nascita dell'Associazione "Famillando" a sostegno dei Servizi per la Famiglia attiva nel territorio del Consorzio I.R.I.S..

3. Patto di Sussidiarietà – Accordo procedimentale, (ART. 11 della Legge n. 241/1990). Attraverso un procedimento amministrativo di tipo partecipato, ad evidenza pubblica, si attiva un processo che porta le organizzazioni senza finalità di profitto operanti nel territorio di riferimento a manifestare il loro interesse – a costituirsi attraverso lo strumento dell' Associazione Temporanea di Scopo (A.T.S.) - a co-progettare e realizzare interventi di risposta ai bisogni delle persone e ad assumersi pubbliche responsabilità (nella pianificazione, nella programmazione, nella progettazione e nella realizzazione) relativamente ad interventi di comunità. Le azioni progettuali condivise devono essere attuate operativamente attraverso lo strumento dell' Associazione Temporanea di Scopo (A.T.S.) che vede nell'accordo procedimentale lo strumento per la dichiarazione dei reciproci impegni economico – gestionali.

4. Mappa *stakeholder*, costruita mutuando lo schema indicato dal prof. Melandri dell'Università di Bologna rispetto ai "cerchio dei costituenti" in cui al centro si trovano le organizzazioni che:

- hanno già collaborazioni con l'Ente o che insistono sulla stessa area di azione dell'Ente; mentre nei circoli periferici sono situate le organizzazioni che hanno un grado di coinvolgimento minore, si occupano di tematiche affini e sono raggiungibili ad esempio con contatti informali;
- non sono tra i contatti abituali e si occupano di materie apparentemente lontane dalle attività proprie dell'Ente.

5. Il "Libro della Giungla", prendendo a prestito il titolo del famoso romanzo di Rudyard Kipling pubblicato nel 1967,così come ha fatto il Centro per le Famiglie di Alba è uno strumento per la periodica mappatura delle opportunità del territorio e della loro disponibilità a collaborare con i servizi/Centri Famiglie.

Esso vuole essere occasione per rilevare la complessità delle reti sociali facilmente attivabili dagli operatori delle istituzioni nello svolgimento delle loro attività.

Non rivestendo carattere di censimento, necessita di assumere caratteristiche di semplicità nell'aggiornamento operativo e nella conseguente immediata consultazione

6. Data Base degli *stakeholder*, organizzato per categorie (Enti pubblici, altri Enti ed Organizzazioni) che comprendano il soggetto e la natura giuridica dell'Organizzazione, i dati di contesto geografico e logistico, i contatti diretti formali ed informali, le collaborazioni già in essere.

7. Promozione della costituzione di fondazioni di comunità, in cui singoli cittadini, cooperative, associazioni, imprese, mediante donazioni, lasciti, contributi si impegnano per favorire lo sviluppo e l'innovazione del *welfare* locale. Tutti possono partecipare: la fondazione di comunità è un amplificatore delle iniziative solidali presenti sul territorio, nasce per aiutare tutti a trasformare le buone intenzioni in buone azioni, le buone azioni in azioni coordinate.

8. Progetti di rigenerazione urbana, ambiti di integrazione tra le attività dei Centri per le Famiglie e quelle svolte in settori diversi (es.: progetti di rigenerazione urbana delle periferie, inclusione sportiva, partecipazione ad interventi di arte urbana, ecc.).

6. Fonti bibliografiche e riferimenti normativi

- Allegri Elena, «Il Servizio Sociale di Comunità», 2015, Carocci Editore, Roma.
- Brunod Marco, Mario Moschetti, Emanuela Pizzardi, "La coprogettazione sociale. Esperienze, metodologie e riferimenti normativi", 2016, Erickson, Trento.
- Devastato Giovanni, «Lavoro Sociale e azioni di comunità», 2016, Maggiori Editore, Sant'Arcangelo di Romagna (RN).
- De Ambrogio U. – Guidetti C., "La co-progettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore", 2016, Carocci Editore, Roma.

- Messia Francesco, Chiara Venturelli (a cura di), "Il welfare di prossimità. Partecipazione attiva, inclusione sociale e comunità", 2015, Erikson, Trento.
- Lizzola L., "L'educazione nell'ombra. Educare e curare nella fragilità", Carocci Editore, 2009, Roma.
- Pasqualotto Luciano, "Rendere generativo il sociale - Guida per operatori e amministratori locali (Premesse...per il lavoro sociale)", 2016, La Meridiana, Molfetta (Ba).
- Saraceno Chiara, "Il Welfare, modelli e dilemmi della cittadinanza sociale", 2013, Il Mulino, Bologna.
- Twelvetrees Alan, "Il lavoro sociale di comunità. Come costruire progetti partecipati", 2006, Erickson, Trento.
- Zizola Giancarlo, "L'informazione è un bene comune. Riflessioni sulla media etica", a cura di Paola Springhetti, UCSI, Roma 2013, pp. 207.
- "Vasi Comunicanti - Rapporto 2016 su povertà ed esclusione sociale in Italia e alle povertà dell'Europa", 2016, Caritas Italiana, Roma.
- "Per uscire tutti dalla crisi - Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia" 2017, Caritas Italiana, Roma.
- "Il lavoro di comunità nella professione dell'assistente sociale: contesto teorico ed esperienze territoriali", Urbino, 18 maggio 2015, Dott.ssa Barbara Giacconi.
- «Il lavoro di comunità con famiglie, bambini e adolescenti: linee di orientamento. Lavorare con la comunità». Prodotto dagli operatori della Regione Emilia Romagna.
- AA.VV., rivista «Animazione Sociale», Edizioni Gruppo Abele, Torino: Insetto Animazione Sociale "L'orizzonte della città del noi" e articolo "Luoghi e professioni: sconfinare e riconoscersi per partecipare", (mensile n.304/2016).
- Supplemento di Animazione Sociale: "Laboratori di spazio comune: costruire partecipazione nel tempo della vulnerabilità", Gruppo Abele, Torino 2012, (p. 143), Supp. al mensile n.259/2012.
- Supplemento di Animazione Sociale: "Esperienze e prospettive. Generare possibilità nei territori: un percorso con i giovani tra diritti e responsabilità", a cura di Ludovico Grasso, Gruppo Abele, Torino 2011, (p. 96). Supp. al mensile n. 260/2012.
- Insetto di Animazione Sociale: "Animare tra cittadini uno spazio di comunità. Abitare una Casa per abitare un quartiere", a cura di Roberto Arnaudo *et al.*, Animazione Sociale n. 296/2015.

- Legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza".
- Legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"
- Legge regionale 8 gennaio 2004, n. 1. Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento.
- D.G.R. n. 38-2292 del 19 ottobre 2015 - Approvazione del "Il Patto per il sociale della Regione Piemonte 2015-2017. Un percorso politico partecipato".
- D.G.R. n. 25-1255 del 30 marzo 2015 "Costituzione del Coordinamento Regionale dei Centri per le Famiglie"
- D.G.R. n. 89-3827 del 4 agosto 2016 Linee guida inerenti finalità e funzioni dei Centri per le Famiglie in Piemonte. Approvazione ai sensi della d.g.r. n. 25-1255 del 30.03.2015.
- D.Lgs. 3 luglio 2017, n. 117 Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106.
- DGR n. 16-6646 del 23 marzo 2018 "Approvazione della strategia per lo sviluppo di comunità solidali"

